



BIO. ANDRE DUBUS III

AMERICANA

Ring e cazzotti fanno lo scrittore

Si dice che la violenza sia un vortice, e invece è una linea retta. Si dice che la violenza abbia la forma della spirale, e invece le uscite d'emergenza sono molte, nascoste dietro ad ogni curva. Quando si parla di violenza, la voce letteraria più autorevole è quella di W.T. Vollmann. La casa editrice **Nutrimenti** ha però pubblicato il romanzo autobiografico di Andre Dubus III, "I pugni nella testa" (pp.512, euro 19,50) in grado di restituire l'inondazione della violenza che allaga il cuore del narratore, meglio di come potrebbe farlo qualsiasi saggio o test psicologico. «Provavo poco timore, solo la voglia di far del male a qualcuno, fargli veramente male, un desiderio che mi inaridiva la bocca e faceva martellare il cuore», dice il protagonista. Come ogni autobiografia ben costruita, "I pugni nella testa" segue tanto le vicende dell'io narrante quanto quelle della società in cui quell'identità si va formando (Stati Uniti, anni '60 e '70). Andre Dubus III è figlio di uno scrittore e di «una luminosa bellezza proveniente dalla classe operaia»: la sua vita è segnata dalla povertà dell'America popolare.

La prima parte del libro racconta una miseria serena: «Il ricordo di quel periodo è fatto di feste, benché fossimo così al verde da mangiare carne inscatolata». Tra l'al-

tro, alcune feste sono organizzate dal vicino di casa, Kurt Vonnegut: «Kurt veniva a casa nostra tutti i pomeriggi e si sedeva insieme a noi bambini in soggiorno a guardare Batman sul piccolo televisore in bianco e nero». L'adolescenza è illuminata dalle ore felici all'aria aperta, e incupita dalla crudeltà a scuola: «a volte venivo spintonato, preso a calci e buttato a terra». La famiglia felice si spacca, i genitori si separano: «c'era un vuoto nell'aria, un'immobilità buia e indicibile nella quale tra poco mio padre si sarebbe infilato per andarsene».

I traslochi si fanno frequenti. La madre piange, i figli crescono davanti alla tv masticando junk food. La casa si riempie di ragazze che fumano Marlboro e dicono parolacce. Gira molta droga, scoppiano risse. Tutto si inasprisce. Andre indossa stivali, giubbotto di pelle, tiene i capelli legati dietro. La prima svolta del romanzo è a pagina 110 quando iniziano flessioni, addominali e pesi. Da quel momento, la vita diventa un'interminabile esercitazione e il primo colpo al sacco viene dato già prima della metà del romanzo. È l'ora di combattere sul ring. Il pugilato sarà l'anticamera della professione di scrittore (è qui che, proustianamente, tende la storia). Nel pugilato e nella scrittura tutto dipende da come si guarda il mondo: «Il pugilato è intimo. L'avversario di fronte a te diventa tutt'occhi. Non guardi nient'altro». Il pugilato gli ha insegnato a guardare il mondo, la letteratura a guardarsi dentro.

Francesco Longo

